



**CONFCOMMERCIO**  
IMPRESE PER L'ITALIA

***Indagine conoscitiva sulle nuove disuguaglianze prodotte dalla  
pandemia nel mondo del lavoro***

***CAMERA DEI DEPUTATI***  
***Commissione XI° (Lavoro pubblico e privato)***

***Roma, Ottobre 2021***

## ***Come evolve l'occupazione nelle imprese in base al rischio operativo derivante dalla crisi economica e sanitaria***

L'avvento della crisi ha colpito duramente il mondo delle imprese dei nostri settori da un punto di vista economico e si è abbattuto principalmente su tutte quelle realtà imprenditoriali che sono state costrette a sospendere le attività a seguito delle chiusure disposte dal Governo.

Ciò ha comportato sicuramente una disomogeneità lavorativa che si è abbattuta specialmente sulle realtà medio piccole che hanno avuto più difficoltà a riorganizzarsi contrariamente a quanto è avvenuto nel mondo dell'*e-commerce*.

La normativa emergenziale ha introdotto numerose misure volte alla salvaguardia occupazionale in un momento in cui l'economia nazionale ha rischiato di subire un pesante crollo a seguito dell'avvento della pandemia da Covid-19.

Nel mondo imprenditoriale l'impatto dell'emergenza sanitaria ha provocato innumerevoli danni sicuramente attenuati da un folto intervento economico che ha abbracciato una larga sfera di sostegni e agevolazioni seppur spesso vincolate da limiti troppo stringenti e burocratizzazioni frammentarie per il riconoscimento dei benefici.

Non si può non considerare in questo contesto anche la forzata evoluzione dell'organizzazione del lavoro con l'attivazione repentina e diffusa dello *smart working* che ha consentito alla maggior parte dei contesti sia pubblici che privati di continuare a garantire il presidio lavorativo.

In questo panorama generale di cambiamento si è inserito il riordino complessivo degli ammortizzatori sociali che, tuttavia, dalle prime valutazioni, sembra essere ben distante dalle esigenze da noi manifestate in più momenti relative all'inclusività delle prestazioni e alla sostenibilità contributiva da parte delle imprese.

Occorre un universalismo basato su tecniche protettive differenziate anche in ragione delle diversità strutturali tra settori produttivi, partendo dalla valorizzazione delle esperienze dei Fondi di solidarietà bilaterali e del Fondo di integrazione salariale.

Servono, inoltre, gradualità ed interventi della fiscalità generale, nonché una coerente declinazione del tema dell'evoluzione assicurativa delle tutele.

Occorre, inoltre, ben implementare lo sviluppo del principio del connubio strutturale tra ammortizzatori sociali e politiche attive.

Nell'ultimo anno l'occupazione formalmente ha tenuto grazie anche agli interventi di integrazione salariale, ma tante sono le iniziative che hanno consentito e che tuttora consentono alle imprese e di conseguenza ai lavoratori di resistere alla crisi: interventi di sostegno economico ma anche interventi che favoriscono l'incremento occupazionale e che alleggeriscono la normativa nella gestione dei rapporti di lavoro.

Le politiche di sviluppo economico sociale devono puntare sulla definizione di un quadro strategico nel quale i temi del lavoro, dell'occupazione e dell'inclusione siano orientati allo sviluppo e alla crescita.

L'universalismo delle coperture e sostenibilità contributiva da parte delle imprese, la detassazione degli aumenti derivanti dai rinnovi nazionali dei contratti collettivi, le agevolazioni alle assunzioni nonché l'introduzione in maniera strutturale di norme che sgravano e alleggeriscono i contratti di lavoro a tempo determinato e stagionale possono costituire un importante tassello per favorire la ripresa.

Infatti, anche la semplificazione della gestione dei contratti a termine, ad esempio, favorisce l'incremento occupazionale in un momento in cui le imprese faticano ad andare avanti.

Tale intervento consentirebbe ai datori di lavoro di avere subito disponibile uno strumento più agevole per gestire con maggiore flessibilità la ripresa, considerato il possibile alternarsi di periodi di contrazione e di incremento dell'attività che certamente si avvicineranno in questo contesto di grande incertezza.

Infine, investire sui giovani attraverso forme agevolative di assunzioni ma anche forme contrattuali di inserimento lavorativo è sicuramente un importante intervento. Il contratto di apprendistato è stato uno degli strumenti più largamente utilizzati dalle imprese negli ultimi anni quale canale privilegiato di inserimento dei giovani nel mercato del lavoro in quanto consente sia di perfezionare la formazione sia l'esperienza professionale diretta. Tuttavia, spesso le imprese devono farsi carico non solo del cosiddetto addestramento professionale, ovvero di quelle abilità che consentono di mettere in pratica quanto appreso in via teorica nei percorsi di studio, ma, nella predominanza dei casi, devono costruire ex novo competenze e sviluppare capacità che i percorsi scolastici ed universitari trascurano.

Altro aspetto fondamentale che impatta sulla compagine occupazionale, favorendo un'estesa e omogenea distribuzione degli organici, è senza dubbio la riduzione del costo del lavoro attraverso l'adozione di interventi volti ad alleggerire gli oneri che gravano in capo alle imprese in modo da aumentare la competitività del sistema imprenditoriale, in particolare delle PMI e, allo stesso tempo, consentire alle stesse di puntare su risorse e produttività.

Si rende dunque indispensabile un intervento strutturale che punti alla revisione di voci di costo che incidono sull'attuale cuneo contributivo, determinando altresì una forbice rilevante tra costo sostenuto dalle imprese e componente netta dei salari, a partire dalla riduzione di quei contributi che oggi insistono in maniera eccessivamente onerosa sulle imprese del terziario attraverso forme di solidarietà impropria.

Una riduzione dei costi che potrebbe intervenire anche sul contributo di solidarietà del 10%, con l'eliminazione di un onere che grava sulle somme versate dal datore di lavoro per il finanziamento dei fondi contrattuali, pensionistici e sanitari. Si determinerebbe, così, anche un rafforzamento del valore sociale di tali fondi - orientati all'erogazione delle prestazioni a vantaggio degli associati e non alla massimizzazione dei margini di guadagno - che con la pandemia hanno, inoltre, confermato il proprio ruolo di sussidiarietà rispetto al pilastro pubblico.

Analogamente, andrebbero rafforzate le misure fiscali di vantaggio ed escluse da tassazione tutte le prestazioni di welfare erogate dagli strumenti contrattuali, anche quando ciò avviene per il tramite degli Enti Bilaterali, tenuto altresì conto dell'attenzione crescente posta da questi nella tutela della salute, della condizione lavorativa e nella copertura dei nuovi bisogni familiari dei lavoratori, resa ancora più essenziale dal diffondersi e perdurare della pandemia.

### ***Quali sono gli effetti sulla carriera lavorativa derivanti dall'aver contratto il COVID-19***

La pandemia ha inondato di difficoltà diversi contesti economici e sociali con le relative problematiche che ne sono scaturite e che si sono riversate, naturalmente, anche sul mondo del lavoro.

Tra le questioni che sono emerse recentemente, è importante soffermarsi sulle tutele che sono state riconosciute ai lavoratori sia in caso di contagio che in caso di contatto stretto con un soggetto positivo.

Inizialmente, la normativa emergenziale aveva previsto coperture per il riconoscimento economico di entrambe queste tipologie di assenze. Tuttavia le ultime fonti normative non hanno assicurato i finanziamenti per la quarantena, facendo quindi gravare sulle imprese e sui lavoratori tale incombenza.

Questo tipo di carenza potrebbe rappresentare non solo un problema economico da ambo le parti ma anche organizzativo, con possibili duplicazione di costi per i datori di lavoro. Si pensi, ad esempio, alle esigenze continue di sostituzione che potrebbero innescarsi nei settori della ristorazione e dei pubblici esercizi e per quelle attività in cui non sia compatibile la prestazione in *smart working*. Dunque è necessario, quanto indispensabile, reperire adeguate risorse per le relative coperture.

### ***Quali sono gli effetti della pandemia sull'apprendimento e sugli esiti occupazionali di chi ha subito il lockdown nelle scuole***

L'interruzione delle normali attività didattiche in presenza e la loro sostituzione con la DAD ha avuto ripercussioni negative generalizzate su tutta la popolazione studentesca, per i noti problemi legati non solo alle difficoltà di connessione e alla limitata diffusione di idonei strumenti tecnologici, ma anche per la forte riduzione degli scambi relazionali che costituiscono un aspetto fondamentale per un armonioso sviluppo degli studenti, in tutte le tappe evolutive.

E' tuttavia nei percorsi che presentano una connotazione più smaccatamente professionalizzante (IeFP, IFTS, ITS) che si sono verificate le maggiori criticità, considerando che tali percorsi hanno nelle attività di laboratorio, stage e tirocinio l'elemento fondante della loro offerta formativa, basata su una dimensione applicativa alla formazione, sull'esperienza e in particolare sull'esperienza lavorativa.

Abbiamo accolto con grande favore le graduali aperture che sono state fatte nel corso della pandemia, consentendo, nel rispetto delle disposizioni mirate a limitare il pericolo di contagio, di poter tornare a coinvolgere gli studenti almeno in questa tipologia di attività, che non potevano essere in alcun modo sostituite dalla dad.

Soltanto attraverso un ampio ricorso all'esperienza in un contesto produttivo gli studenti possono mettere in pratica quanto appreso in aula, affinare le conoscenze nello svolgimento dell'attività lavorativa, arricchendosi del rapporto con gli altri lavoratori e dell'esperienza svolta sul campo.

### ***Effetti sul sistema pensionistico***

La pandemia, ed i suoi effetti sul mercato del lavoro, ha un impatto importante anche sulla sostenibilità del sistema previdenziale. Sia diminuendo la base contributiva che aumentando la spesa per prestazioni sociali.

La spesa per il welfare assorbe attualmente circa il 56% dell'intera spesa pubblica, a dimostrazione di un sistema oggi particolarmente sbilanciato sulle prestazioni rivolte alle fasce di età più anziane piuttosto che a quelle più giovani ed in età da lavoro. L'impatto della pandemia, unitamente alle dinamiche demografiche comunque in atto, fa quindi emergere con maggior urgenza il tema della sostenibilità di un sistema pensionistico, ad oggi fondato sullo schema a ripartizione, e più in generale della sostenibilità del sistema di protezione sociale nel suo complesso e del patto generazionale che ne è alla base. In questo senso, il mix tra capitalizzazione individuale e ripartizione è la strada obbligata per garantire una tenuta di lungo periodo del welfare state, con il pilastro pubblico obbligatorio ed il pilastro complementare sempre più connessi ed orientati a garantire, insieme, più adeguati livelli di copertura.

Per questo, ancor più a seguito dell'emergenza pandemica, occorre incentivare e rafforzare la rete di Fondi pensione e Fondi sanitari consentendo a platee sempre più ampie di accedere a strumenti di natura collettiva che hanno dimostrato di poter rispondere in maniera efficace ai nuovi bisogni di imprese, lavoratori e famiglie.